

Un anno sabbatico per il cineasta Studierà l'informatica applicata ai film

Spielberg, i computer per amici

Alessandra Venezia

■ LOS ANGELES. «Non è vero che non voglio più fare film: ho solo detto che mi voglio prendere un anno sabbatico». La dichiarazione ufficiale di Steven Spielberg, rilasciata ai giornalisti la sera dell'Oscar dopo la sua proclamazione come migliore regista dell'anno, ha scatenato una ridda di frenetiche supposizioni. La notizia era già trapelata: durante la campagna pubblicitaria di *Schindler's List*, Spielberg aveva infatti anticipato di non aver alcun progetto cinematografico e di sentire il bisogno di prendersi un po' di tempo dopo due anni passati senza interruzione tra un set e l'altro. Il successo commerciale di *Jurassic Park* - che ha quasi toccato il miliardo di dollari al box office - e quello personale di *Schindler's List* - che gli ha appena fatto conquistare sette statuette Oscar - hanno coronato ogni possibile sogno del regista e produttore hollywoodiano. Se si aggiunge il fatto che il regista, non ancora cinquantenne, è l'autore di quattro tra i film più popolari della storia del cinema e che il suo patrimonio personale viene valutato almeno 500 milioni di dollari, viene naturale chiedersi che cosa possa ancora riservarci nel suo immediato futuro.

Sono in molti, qui a Hollywood, a scommettere che Spielberg stia per lanciarsi in una nuova avventura: è giunto il momento per lui di ampliare la propria sfera di interessi e di espandere e approfondire alcune attività trascurate negli ultimi anni per mancanza di tempo. Si parla soprattutto dell'Amblin Entertainment, la casa di produzione che Spielberg fondò circa una decina d'anni fa. Quando la compagnia produsse negli anni 80 film d'animazione come *An American Tail* e *The Land Before Time*, e contribuì al successo di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* (che divenne uno dei grandi hit della Disney), si pensò che quella nuova casa di produzione avrebbe dato del filo da torcere alla stessa Walt Disney. Ma non fu così: il suo ultimo film *We're Back!* una favola sui dinosauri distribuita nelle sale cinematografiche l'autunno scorso, ha incassato solo nove milioni di dollari. Certo: l'Amblin Entertainment ha avuto maggior successo con i suoi programmi d'animazione per la televisione: *Tiny Toons* e *Animations*, sul canale della Fox, sono due fra gli show più popolari tra i bambini. Ma *Amazing Stories*, un ambizioso progetto antologico a episodi per la rete Nbc, non ha incontrato il favore del pubblico e l'attuale *SeaQuest Dsv*, è solo al 78mo posto

nella recente classifica della Nielsen. Brandon Tartikoff, capo della Nbc ai tempi in cui andava in onda *Amazing Stories*, sostiene che l'insuperabile talento del regista svanisce nel momento in cui lui non è più presente. Eppure è nota l'abilità di Spielberg nel creare un circolo di collaboratori su cui poter contare in ogni momento. È lui infatti che ha lanciato giovani registi, come il Robert Zemeckis di *Ritorno al futuro*, il Chris Columbus di *Mamma ho perso l'aereo* o ancora il Kevin Reynolds di *Robin Hood*.

Eppure non basta: da quando Kathleen Kennedy ha lasciato la presidenza dell'Amblin per formare col marito Frank Marshall una compagnia di produzione indipendente alla Paramount Pictures, non c'è più nessuno in grado di prendere decisioni importanti. Proprio per questo Spielberg sembra appoggiarsi sempre più all'onnipotente Creative Artist Agency (la Caa), l'agenzia che rappresenta il regista e al suo carismatico fondatore Michael S. Oltz - uno degli uomini più influenti di Hollywood. E proprio la Caa che sta trattando per il suo più prestigioso cliente possibili avventure tecnologiche nell'universo della superstrada informatica, della tecnologia interattiva, dei computer games e di altre forme di *entertainment* «alternativi» che rappresentano ormai il vero futuro di chi si occupa di cinema e televisione. È un passo inevitabile per un regista che ha fatto degli effetti speciali uno dei cardini della sua cinematografia; per questo sono in molti a credere - come scrive il *Los Angeles Times* - che Spielberg è pronto a reinventare se stesso come il nuovo guru del mondo della tecnologia New Age. Intanto, per i prossimi mesi, potremo vedere gli ultimi prodotti «trazionalizzati» dalla sua inesaurevole ditta: *The Flintstones*, che è attualmente nella sua fase finale di produzione e che viene presentato come uno dei grandi film dell'estate e, ancora in fase di lavorazione, *The Little Rascals*, *Casper e Little Giants*.

Altri progetti sono in gestazione; anche se ha deciso di prendersi un anno sabbatico, sono in molti a dubitare, qui a Hollywood, che Spielberg se ne stia veramente con le mani in mano: a riprova di ciò raccontano che due giorni dopo il terremoto del 17 gennaio, l'infaticabile autore di *E.T.* era già nei suoi uffici della Amblin, alla Universal Studios, per controllare i danni dei set e delle costruzioni. Una strana mossa per chi ha deciso di lasciare il business, anche solo per un anno.



Steven Spielberg

Publifoto

L'ADDIO. Una grande folla ai funerali della Masina

Prima Roma e poi Rimini Il doppio saluto a Giulietta

Dal nostro inviato Andrea Guermendi

■ RIMINI. C'è ancora luce quando Giulietta Masina arriva a Rimini. C'è ancora il sole e fa caldo. Una folla commossa e addolcita dal ricordo di quella donna insieme comune e straordinaria, applaude a lungo.

Una folla commossa la saluta anche a Roma, prima della messa nella Chiesa degli artisti, celebrata dal cardinal Silvestrini. Nella chiesa romana ci sono Claudia Cardinale, Monica Vitti, Suso Cecchi d'Amico, Luigi Magni, Ettore Scola, Carlo Lizzani, Mauro Bolognini, Francesco Rosi, Lina Wertmüller, Sergio Rubini, Pupi Avati, Milena Vukotic, Zeudi Araya, Mara Venier. Tutto il cinema, insomma, ma anche lo Stato, con Spadolini, e la sua città, col sindaco Rutelli, e una cerimonia toccante e toccanti sono le parole di Silvestrini. La musica de *La strada*, l'*Ave Maria* di Schubert e un coro di Giovanni Pierluigi da Palestrina, la accompagnano all'uscita dalla chiesa.

Ora Giulietta parte per Rimini, per riabbracciare il suo Federico. È a Rimini, Tonino Guerra le si fa incontro, la va a salutare in silenzio, negli occhi mille emozioni. Va a salutare il grande e unico amore dell'amico. Arrivano Mariolina e Maddalena abbracciate strette e attimo a quelle due donne che han-

no perso qualcosa di grande, a quelle due donne rimaste più sole, si avvolge l'intera città.

Ai lati della sala delle Colonne, ci sono due fotografie in bianco e nero di Giulietta, una Giulietta sorridente e triste, la Gelsomina de *La strada*. Nell'aria si diffonde *de La strada* da requiem di Mozart. Il feretro viene deposto su un drappo azzurro, sommerso dai fiori. Sommerso dalle rose rosse di Rimini, la città che l'ha adottata il 15 gennaio, da quelle rose di Maddalena, da fiori di campo gialli e da margherite bianche e gialle, da un ricordo di madeline e Tullio Pinelli, da piccoli fiori sparsi, lasciati dalla gente comune. Dietro, campeggia lo stendardo di Rimini, città che ora è di Giulietta e Federico. Tutto molto semplice, modesto, come a lei sarebbe piaciuto. Senza parole. Le parole le offrirà questa mattina, prima che la salma di Giulietta raggiunga l'amato, Tonino Guerra. Ricorderà, ne siamo sicuri, quella grande storia d'amore che li ha legati per una vita intera.

Tonino, per salutare Giulietta, arriva presto, mano nella mano alla moglie. È presto, ma c'è già tanta gente. «Una donna come noi, modesta e semplice. Una donna che ha fatto il cinema, ma che ha continuato a fare sempre le stesse, semplici cose», dice una signora

che forse non l'ha mai conosciuta. Si fermano anche i giovani e chiedono chi sia mai questa «Giulietta». Poi, restano anche loro ad aspettarla. Alle sei meno un quarto parte l'applauso, lunghissimo. Mariolina, commossa, così simile alla sorella anche nello sguardo «conforvovente», come lo chiamò Tonino Guerra, ringrazia. Anche Maddalena saluta e ringrazia. Tonino Guerra le va a baciare, dice qualcosa sottovoce e se ne va. Ma prima di andarsene ricorda al sindaco Giuseppe Chicchi - che è andato a prendere Giulietta a Roma - che il giorno di Pasquetta a Petrella Guidi quel «campo dei nomi» nascerà con Federico e Giulietta. Verranno piantati due alberi e due lapidi resteranno lì per sempre, al ricordo di tutti. Su quella di Giulietta ci sarà scritto: «Tiingo Giulietta, smetti di piangere» e su quella di Federico ci sarà una dedica di Tonino Guerra: «Qualcuno lo sapeva e a me tu l'hai detto molte volte. Basterebbe una lastra di marmo sull'erba di un prato e una panchina per chi vuole tenersi compagnia. La valle vuole stare vicina al tuo nome».

La camera ardente allestita nella Sala delle Colonne, resterà aperta fino alle 11 di stamane. Subito dopo, Giulietta raggiungerà il suo Federico. E in estate, alla festa del borgo San Giuliano ci sarà l'ombra di Federico che scanderà il tempo che passa.

Primevideo

A CURA DI ENRICO LIVRAGHI

L'orgoglio di Welles

Hollywood non è riuscita a svuotarlo della sua energia espressiva e del suo irriducibile fascino. Malgrado i tagli pesanti e sfrontati, le manipolazioni, i rifacimenti di intere scene, non è riuscita a ridurre nei confini di un comune melodramma *L'orgoglio degli Amberson*, lo splendido film girato nel 1942 da Orson Welles, che finalmente esce in cassetta in versione italiana. Splendido è dir poco. Si tratta di un'opera di straordinaria intensità e profondità, in cui l'equilibrio tra invenzione narrativa e innovazione stilistica supera, a parere di Welles stesso, la pur grandiosa struttura di *Quarto potere*.

Malgrado lo avesse sempre visto, come tutti del resto, nella versione circolata nelle sale, François Truffaut diceva: «Se Flaubert ogni anno rileggeva *Dan Chisciotte*, perché noi non dovremmo rivedere gli *Amberson* il più spesso possibile?». Si può immaginare che stupefacente film doveva essere nella struttura concepita da Welles, leggendo la sceneggiatura integrale che oggi si può trovare nell'ormai indispensabile *Jo, Orson Welles* (Baldini & Castoldi), trascritta prima che la versione completa venisse sconosciuta. La durata originale era di 132 minuti, quella della copia distribuita di 88. In una parola, 44 minuti di pellicola mandati a decomporre nei magazzini.

E tuttavia, a dispetto dello scempio, *L'orgoglio degli Amberson* rimane una delle espressioni alte della settima arte. Dalla sceneggiatura di Welles si snoda una pungente parabola della decadenza e del crollo di un mondo dominato dalla grande proprietà terriera e destinato a soccombere di fronte alla travolgente avanzata del capitalismo industriale. Appare, tra l'altro, confermato fin da subito l'irriducibile e quasi ossessivo sguardo wellesiano sulla grettezza, la meschinità, la doppiezza, l'ambiguità, e anche la grandezza della borghesia e delle figure del potere che essa rappresenta. Non a caso qui è la casa padronale il vero luogo simbolico di un passaggio d'epoca che distrugge un universo ormai residuale, e con esso travolge vite, storie, emozioni, memorie e sentimenti, scandendo la lenta, inesorabile uscita dalla storia della vecchiaia patrizia incarnata dal colonnello Amberson, dalla figlia Isabel, dal figlio Jack e dal nipote George. Quest'ultimo, altezzoso e arrogante rampollo, è anche l'unico incapace di cogliere l'immane potenziale di sviluppo, ma anche di sconvolgimento sociale, rappresentato da quel mucchio di ferraglia fumante chiamato automobile, il grande feticcio della modernità capitalistica, di cui invece sembra lucidamente consapevole il suo inventore e costruttore, Eugene Morgan (Joseph Cotten, da poco scomparso) e con esso, naturalmente, e in tempi non sospetti, Orson Welles stesso.

«L'ORGOGGIO DEGLI AMBERSON» di Orson Welles (Usa, 1942). Con Joseph Cotten, Tim Holt, Dolores Costello, Agnes Moorehead, Ann Baxter. Pantmedia, 29.900.

Anne Baxter: diva no, brava si



Anne Baxter

Asna

Anne Baxter è nata a Michigan City, Indiana, Usa, nel 1923 ed è morta nel 1985. Era nipote dell'architetto Frank Lloyd Wright, studiò recitazione con Maria Uspenskaja. Un bel curriculum. Una curiosità: nel '71 recitò in teatro *Eva contro Eva*, interpretando però il ruolo che nel film era di Bette Davis. Tra i suoi film, in cassetta a reperibile anche i dieci comandamenti di De Mille (Cic Video).

LA BELLISSIMA Lucy, figlia del costruttore di automobili Eugene Morgan, e innamorata dell'odioso George in *L'orgoglio degli Amberson* - lo splendido film di Orson Welles di cui parliamo sopra - era anche la giovane attrice intrinseca che nasce e oscura la stella di Bette Davis in *Eva contro Eva* di Joseph L. Mankiewicz (Usa 1950, cassetta Fox Video); oppure la coraggiosa nipote del vecchio minatore, che fa innamorare il bandito Gregory Peck in *Cielo giallo* di William Wellman (Usa 1948, cassetta Avo Film). Il viso delicato, i tratti dolci, gli occhi limpidi, il sorriso malinconico. Non era un sex-symbol, Anne Baxter, con quella sua bellezza morbida e rarefatta, in verità ambigua e insondabile. Non era inseguita dai rotocalchi, non era nemmeno una diva, ma un'attrice di talento, capace di tenere testa alla grandezza di una Bette Davis, appunto, o al fascino di un Gregory Peck, o di un Tyrone Power in un film come *Il filo del rasoio* di Edmund Goulding, malgrado una parte da non protagonista, per la quale in ogni caso ebbe un Oscar nel 1946.

Aveva cominciato nel teatro, studiando alla Erwin School, era poi arrivata a Broadway e cinque anni dopo a Hollywood, esordendo nel cinema in sordina, senza clamore né successi improvvisi quanto effimeri. Lavorò poi con Billy Wilder (*I cinque segreti del deserto*, 1943), Alfred Hitchcock (*Lo confessione*, 1953), Fritz Lang (*L'orchidea azzurra*, 1953) e naturalmente con tanti altri.

Nell'*Orgoglio degli Amberson*, uno dei suoi primi film importanti, Anne Baxter si esibisce nel fiore della sua bellezza in una fanciulla dai tratti dolcissimi, apparentemente fragile, in realtà di grande forza interiore. Quindi qualcosa deve anche a Orson Welles, se non altro per aver preso parte a un film di grandezza straordinaria, ma molto deve soprattutto a se stessa, al suo fascino sottile, quasi sommerso, ma capace di pennellate insinuanti, anzi di travolgenti perversioni, come, appunto, in *Eva contro Eva*, in quel suo personaggio di giovane attrice avvistata e clinicamente determinata al successo.

FOTOGRAMMI

Convegno all'Agis

Come sopravviverà lo spettacolo?

Il cinema e lo spettacolo subito dopo le elezioni: quale sarà il loro futuro? A questa spinosa domanda hanno cercato di dare una risposta i rappresentanti culturali dei partiti politici e i relatori invitati ieri mattina all'Agis per discutere di come «Sopravviverà lo spettacolo nella seconda repubblica?». Moderato dal presidente dell'Agis David Quillen (nella foto), l'incontro ha focalizzato alcuni temi di intervento immediato per poter finalmente investire e rilanciare lo spettacolo: dunque subito un ministero per la cultura funzionale, strumento di promozione e impulso della vita creativa; la veloce attuazione delle leggi di settore, a ruota di quella appena approvata per il cinema; e la defiscalizzazione, aversata solo da Pestalozza (Rifondazione Comunista) che ha illustrato i pericoli dell'accostamento di denaro pubblico e privato. Punto d'avvio della discussione la recente stima del Censis, che pone l'Italia al terzo



posto, dopo Germania e Francia, con lo 0,30% del bilancio nazionale destinato allo spettacolo. Tra gli altri argomenti posti sul tavolo della discussione anche i difficili rapporti tra cinema e tv e tv e carta stampata. Quillen ha poi ricordato che il Fondo unico per lo spettacolo si è attestato quest'anno a 900 miliardi per le continue detrazioni applicate dall'85 a oggi allo stanziamento statale.

Italiani a Cannes

In pista «Il sogno» di Bellocchio

Il sogno della farfalla, il nuovo film di Marco Bellocchio, potrebbe essere il film d'apertura della sezione «Un certain regard» del prossimo festival di Cannes. Scritto dallo psicoanalista Massimo Fagioli, da tempo collaboratore del regista, e interpretato, tra gli altri, da Roberto Herlitzka, *Il sogno della farfalla* è un viaggio interiore alla ricerca del linguaggio dei sogni. Secondo le prime indiscrezioni sulle selezioni del festival, che si aprirà il prossimo 13 maggio, l'opera di Bellocchio è piaciuta molto ai selezionatori. Potrebbero dunque essere tre le pellicole italiane presenti quest'anno sulla Croisette: se Marco Bellocchio accetterà l'invito del festival francese (invece di dirigersi sulla Mostra di Venezia dove potrebbe essere in concorso invece che in una sezione collaterale) andrà a tener compagnia a *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore e a *Caro diario* di Nanni Moretti, entrambi presenti in concorso.

Da comprare

- Questa piccola rubrica, «Da comprare» e «Da evitare», nasce oggi e avrà scadenza settimanale. Vi segnalaremo ogni settimana alcuni film assolutamente «indispensabili» e altri del tutto «superflui». Senza offesa per nessuno. Almeno speriamo...
- «IL TRADITORE» di John Ford (Usa, 1935), con Victor McLaglen, Heather Angel. Pantmedia, 29.900.
- «FURIA» di Fritz Lang (Usa, 1936), con Spencer Tracy, Sylvia Sydney. Pantmedia, 29.900.
- «IL SOSPETTO» di Alfred Hitchcock (Usa, 1941), con Cary Grant, Joan Fontaine. Rcs Home Video, 29.900.
- «LA STORIA DI QIU JU» di Zhang Yimou (Cina, 1992), con Gong Li. Columbia Tristar, 34.900.

Da evitare

- «JUMPIN' JACK FLASH» di Penny Marshall (Usa, 1986), con Whoopi Goldberg. Fox Video, 29.900.
- «BOXING HELENA» di Jennifer Lynch (Usa, 1992), con Julian Sands, Sherilyn Fenn. Fox Video, solo noleggio.
- «PROSCIUTTO PROSCIUTTO» di Bigas Luna (Spagna, 1993), con Penelope Cruz, Anna Galiena, Stefania Sandrelli. Columbia Tristar, 32.000.



NOZZE. Visto che anche qui sopra si parla di Spielberg, e che il giovanotto ha appena vinto una vagonata di Oscar, vi diamo una soffiata: si è sposata la bambina di *E.T.* Si fosse sposata con E.T., sarebbe davvero una notizia. Invece Drew Barrymore (la vedete nella foto, fra i suoi partner Henry Thomas e Robert MacNaughton), che nei frattempi è cresciuta e ha avuto guai di alcool e di droga, si è sposata con il proprietario di un night-club di Los Angeles. Che banalità.